

Alexandra David-Neel e la Società Teosofica

ALESSANDRA BRUNI

Londra

I punti di contatto tra il pensiero di Alexandra David-Néel, nata il 24 ottobre 1868 a Saint Mandè, nell'immediata periferia parigina, e la Società Teosofica, fondata a New York nel 1875 da Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891) ed Henry Steel Olcott (1832-1907), sono numerosi e vanno a costituire l'ossatura intellettuale che ne sosterrà le ricerche spirituali fino alla decisa svolta, tutta in direzione della filosofia di Siddharta Gautama. Alexandra si avvicina alla Società Teosofica assai presto, all'età di quindici anni. Sebbene molto giovane, essa ha già avuto modo di sperimentare la solitudine e la sofferenza. La madre, cattolica integralista, ha con lei un rapporto freddo e distaccato. Le attribuisce la colpa di non essere nato maschio, quel maschio che avrebbe tanto desiderato, da avviare alla carriera ecclesiastica. Il padre, fervente socialista, di idee rivoluzionarie, lascia che in famiglia sia la moglie ad occuparsi della figlia, secondo un costume ampiamente diffuso all'epoca anche se riesce, tuttavia, a trasmettere alla figlia un fervente idealismo e una concezione egualitaria dell'esistenza. Alexandra, dotata di una sensibilità spiccatissima, viene sistemata prima in un rigido collegio protestante, le cui regole ferree quasi minano la sua salute, e poi in un più morbido collegio cattolico. La solitudine e il senso di abbandono che essa sperimenta, a causa delle rare visite dei suoi genitori, sono mitigate dal suo acceso e precoce interesse verso la spiritualità. La giovane si tuffa a capofitto nello studio dei libri fondamentali della religiosità

cristiana (la Bibbia, l'Ecclesiaste, l'Apocalisse di San Giovanni), ma il suo carattere fiero e risoluto non trova risposte in una religione che chiede di chinare la testa, di porgere l'altra guancia, di inchinarsi ai misteri dei dogmi. L'incontro con la filosofia greca e soprattutto con Epitteto, il filosofo stoico che accompagnerà tutti gli anni giovanili di Alexandra e che fornirà le prime, timide risposte alle sue già pressanti domande, è un momento chiave per la giovane orientalista, che sente di essere nel giusto a pretendere di più, ad approfondire le proprie ricerche.

Terminato il collegio, dopo lunghi anni di immobilità, ciò che adesso occorre ad Alexandra è spazio, avventura, viaggio. Più o meno consciamente dirige la sua meta in modo che le sia possibile continuare ad approfondire gli interessi: quello delle religioni orientali, che le fanno percepire la possibilità di mondi sconosciuti, carichi di significato, dell'occultismo, unito ad una certa dimensione esoterica, che le permetta di addentrarsi in mondi alternativi rispetto all'esteriore universo materialista e positivista che domina la sua epoca. Grazie alla mediazione di una compagna di collegio, Margot, Alexandra contatta la signorina Morgan, appartenente ad una sezione della Gnosi Suprema, che possiede a Londra sale di riunione, biblioteche, appartamenti dove alloggiare. È proprio in uno di questi che Alexandra viene ospitata per lunghi mesi. Frequenta la fornita biblioteca della Gnosi Suprema e conosce i membri di un'altra società, la Società Teosofica.

La Società Teosofica di Londra è, negli anni

di fine XIX secolo, la più importante delle sezioni teosofiche europee, la prima a formarsi, all'indomani della costituzione della Società Teosofica stessa, capofila e punto di riferimento anche per le Sezioni degli altri paesi europei. È infatti Londra la prima città nella quale Helena Petrovna Blavatsky e Henry Steel Olcott giungono, lasciata New York, ed è qui che, nel 1888, il 22 ottobre, esce il primo volume de *La Dottrina Segreta*¹, opera fondamentale per la conoscenza teosofica. In quello stesso anno è a Londra anche Alexandra, che ha poco più di venti anni, ed è “tra le prime lettrici de *La Dottrina Segreta* e va bruciando al fuoco dell'occultismo e della reincarnazione, dell'esoterismo e della meditazione e di tutto ciò che è esposto da H.P. Blavatsky”². Legge certamente le recensioni di questo libro redatte da Annie Besant (1847-1933) per una rivista londinese e inizia con questa donna coraggiosa, che vive di scrittura, una corrispondenza che proseguirà nel tempo. Conosce molti teosofi tra i quali George Robert Stow Mead, (1863-1933) scrittore, editore, traduttore e membro influente della Società Teosofica londinese. Anche con lui Alexandra corrisponderà a lungo e sarà a lui che confiderà di aver dovuto “rompere con la mia famiglia a causa del mio rifiuto di lasciare la S. T.”³.

Questo soggiorno londinese è essenziale per la formazione di Alexandra. È nella biblioteca della Società Teosofica che la giovane orientalista entra in contatto diretto con i testi più importanti della filosofia e della spiritualità orientali: le traduzioni dei testi dell'antica India, l'immensa letteratura sacra dei Veda e Vedanta, i poemi epici della mitologia indiana e alcune opere di filosofia della vecchia Cina come Mo-Tse o Yang-Tchou, di cui pubblicherà degli estratti qualche anno più tardi. Tuttavia, poiché molti testi sono scritti in sanscrito, Alexandra comprende che, se vorrà veramente penetrarne lo spirito, dovrà studiare quella lingua, studio che affronterà nella sua Parigi.

Parigi

Lasciata Londra, Alexandra ritorna in Belgio dai suoi parenti poi, compiuti i 21 anni, all'epoca la maggiore età, decide di recarsi a Parigi. Non conosce nessuno in quella città ma, grazie alla raccomandazione di Mrs Morgan, la Sezione francese della Società Teosofica accetta di metterle a disposizione una camera al n. 30 di Boulevard Saint Michel. Alexandra vi rimarrà tre anni, dal 1889 al 1892, anno in cui, il 7 giugno, aderisce alla Società Teosofica.

Parigi è, in quegli anni, l'altra grande capitale europea, nella quale si intrecciano, si muovono e talvolta si scontrano correnti di pensiero della più varia natura. In quegli anni di fine XIX secolo, il grande progresso scientifico e industriale dà origine a una visione materialista e positivista dell'esistenza. Il progresso sembra poter essere illimitato, aiutato dalla forza delle macchine, che fanno la loro poderosa comparsa nelle fabbriche, nelle officine. Progresso tutto materiale, a ben vedere, che mette lo spirito umano in second'ordine o, anche, lo dimentica. Tuttavia, per opposizione, il mondo spirituale riemerge potente e vigoroso. Le idee di Louis Claude De Saint Martin (1743-1803), per il quale il materialismo era errore allo stato puro, sono ancora presenti nelle riflessioni di molti intellettuali e anche lo spiritismo di Emmanuel Swedenborg (1688-1772) è materia attuale cui si rifà, ad esempio, in quegli anni, Hyppolite Léon Denizard Rivail alias Alan Kardec (1804-1869), nel suo *Libro degli Spiriti* (*Le Livre des Esprits*). Vi è inoltre un interesse sempre crescente per il mesmerismo, teorizzato dal medico austriaco Franz Anton Mesmer (1733-1815) che riprende le teorie di Paracelso (1493-1541) e per l'esoterismo, l'idea cioè di ricercare verità dimenticate o lasciate da parte nei testi antichi ispirandosi al sapere delle antiche religioni, movimento che trova riferimento in Alphonse-Louis Constant alias Eliphas Levi (1805-1875). In Boulevard du Montparnasse

Levi anima un nutrito salotto di intellettuali, tra cui il geografo Elisée Reclus (1830-1905), amico intimo del padre di Alexandra David-Néel e della stessa Alexandra. L'occultismo conosce invece una nuova fama grazie al dottor Encausse, alias Papus (1865-1916) dottore in medicina, ammirato da Helena Blavatsky, che si dice anche propagatore del solo, vero Buddhismo, quello scoperto al Museo Guimet, quello stesso Museo dove Alexandra rimarrà affascinata alla vista del grande, silente Buddha, e dove si svolge un'animata vita intellettuale, tutta improntata alla divulgazione delle filosofie orientali.

In Francia, in questo periodo, non si conoscono che poche cose su Buddha, la cui filosofia è nota sotto il nome di Lamaismo. Quel che se ne sa deriva dal lavoro dell'orientalista Eugène Burnouf, professore di sanscrito al Collège de France, che pubblica nel 1844 *Introduction à l'histoire du Bouddhisme indien* (Introduzione alla storia del Buddhismo indiano), il libro che leggerà Alexandra David Néel e che costituirà la base delle sue conoscenze sull'Oriente. Dopo l'entusiasmo mostrato per l'Egitto sotto il Primo Impero, nel XIX secolo, l'attenzione dei Francesi si era diretta ora, come testimonia l'opera di Burnouf, verso l'Oriente e l'Estremo Oriente, dove la Francia possedeva alcuni territori - Pondicherry, Yanaon, Mahé, Chandernagore. Questo nuovo interesse per luoghi così lontani ed esotici provoca un fervore editoriale che si esprime attraverso la riscoperta e la pubblicazione di antichi e inediti testi di filosofia orientale. Molti orientalisti francesi si dedicano alla traduzione e all'elaborazione di commentari. Helena Petrovna Blavatsky ritiene però privo di fondamento il lavoro di tutti quei professori che dissertano di tali filosofie senza mai essersi recati in tali luoghi. Lei ritiene sia fondamentale la conoscenza diretta, da apprendere sul posto, la lettura dei documenti autentici, nelle lingue originali, un lavoro insomma da farsi sul vivo, sul vero e non soltanto

un'operazione di comprensione accademica.

Alexandra David-Néel porterà la stessa critica verso questi eruditi, "*confinati nella loro erudizione secca e morta*"⁴, incapaci di restituire il vero spirito e la profonda saggezza di testi che sono loro, praticamente, sconosciuti.

Helena Petrovna Blavatsky aveva soggiornato, nel corso dell'anno 1850, in India dove, sulle montagne dell'Himalaya al confine con il Tibet, si era formata presso alcuni saggi, il Mahatma Morya, da lei presentato come di origine indiana, e il Mahatma Koot Houmi. Non si possiedono, per espressa volontà di Helena, che pochi dettagli su questa sua iniziazione durata sette anni: "Hovissuto in tempi diversi nel Piccolo e nel Grande Tibet [Sikkim] ... e questi periodi combinati fanno più di sette anni. Tuttavia, non ho mai detto di aver trascorso sette anni consecutivi in un convento. Quello che ho detto e ripeto ora è che ho visitato Shigatse, il territorio di Tdashoo-Hlum-po [Tashi Lhunpo], che mi sono spinta più all'interno, in luoghi del Tibet mai visitati prima da europei"⁵.

Gli anni trascorsi in Tibet da Helena Blavatsky, il suo dimorare ascetico, lo studio presso saggi illuminati, la sua critica all'accademismo orientalista richiamano assai da vicino alcuni tratti peculiari del lavoro e del pensiero di Alexandra David-Néel.

Anche Alexandra, negli anni parigini, si distacca dalla rigida mentalità accademica; segue, è vero, i corsi alla Sorbona, ma da studentessa indipendente, non iscritta al corso di laurea, titolo che non conseguirà mai, essendo per lei lo studio una questione del tutto personale. Anche lei sente il desiderio impellente e via via più acceso di recarsi nei luoghi di origine di quelle filosofie che la affascinano sempre più: l'Induismo dei Veda, il Buddhismo. Ciò che la interessa veramente è sperimentare la realtà di quelle filosofie, comprenderne il senso contemporaneo a contatto con la realtà pregnante dei paesi in cui esse sono nate. Anche Alexandra, come Helena, niente ci ha lasciato

scritto del soggiorno, durato due anni e mezzo, dal 24 ottobre 1914 al 2 settembre 1916, in Sikkim, nel suo “eremo da cenobita” che lei battezza con il nome di De Chen Ashram, l’Eremo della Pace, a 3.900 metri d’altezza. È qui che, guidata da un Lama esperto in pratiche tantriche, Alexandra approfondirà le proprie conoscenze sui rituali più segreti del Buddhismo tibetano, continuando anche lo studio della lingua tibetana e impegnandosi in traduzioni di antichi testi, all’epoca del tutto inediti in Europa. Anche per lei, come per Helena, la filosofia di Siddharta Gautama è: “[...] il sistema più sublime, più puro e soprattutto più logico tra tutti gli altri”, ma sia Helena sia Alexandra hanno ben poca considerazione per ciò che questo sistema è divenuto. Helena, nel momento della fondazione della Società Teosofica desidera, tra le altre cose, favorire la vera conoscenza delle filosofie orientali, specificatamente del Buddhismo, ritenute la fonte primigenia da cui sono scaturiti i vari, diversi ruscelli filosofici e religiosi. Helena ritiene che l’Occidente non abbia sufficiente apertura mentale rispetto a tali filosofie e intende lavorare per divulgarle e diffonderne sempre più il senso e il significato profondo. Anche Alexandra desidera dedicarsi ad un’opera di divulgazione. A Parigi si è resa conto che l’orientalismo è materia da eruditi, da dotti, da accademici ed è decisa, invece, a portare il messaggio di Buddha a un numero via via maggiore di persone, certamente interessate ma che, magari, non dispongono del tempo necessario per la lettura di libri impegnativi. Essa desidera fare conoscere, ad un sempre più vasto uditorio, la bellezza e la raffinatezza delle filosofie orientali, create da un popolo così diverso da quello materialista e ben più grossolano che abita l’Occidente. Tuttavia, questo fascino profondo che Alexandra sperimenta verso l’Oriente e verso il suo pensiero non le impedisce di rendersi conto della dege-

nerazione che, nel suo Sikkim, il Buddhismo ha raggiunto. Nel 1912 quando, in occasione del suo incontro con il Dalai Lama, conoscerà Sidkeong Tulku alias Kumar, maharaja del Sikkim, con il quale stabilirà un duraturo e solido rapporto d’amicizia, opererà per una riforma religiosa del Buddhismo sikkimese: “La dottrina di Buddha è assai degenerata. Si devono eliminare tutte le superstizioni che si sono attaccate su di essa”⁶.

Molti sono quindi i punti di unione tra Alexandra David-Néel ed Helena Petrovna Blavatsky e, più in generale, della prima con la Società Teosofica, come si può evincere da due articoli⁷ di Alexandra, pubblicati nel 1893, dopo un primo viaggio in India, su *Le Lotus Bleu*, la rivista della Società Teosofica Francese. Essi sono:

1. Alexandra David-Néel (“Mitra”), *Ce que doit tre notre Fraternité, Lotus Bleu 1893* (Estratto di una conferenza fatta sui tre scopi principali della Società Teosofica);

2. Alexandra David-Néel (“Mitra”), *Solidarité, Lotus Bleu 1893*.

Più avanti, avremo modo di analizzare in dettaglio le idee espresse dalla grande orientalista in questi due lavori. Sarà ancora con un articolo su *Le Lotus Bleu*, dall’esplicativo titolo *Notes sur le Bouddhisme*, firmato Mitra e pubblicato nel 1895, che Alexandra David Néel manifesterà la propria adesione al Buddhismo, proclamandone la superiorità rispetto al Cristianesimo: “[...] Si può giudicare dalla differenza cruciale esistente tra l’idea primaria del Buddhismo e quella della religione del nostro paese. Mentre questa dice agli sfortunati nella morsa del dolore: “Rassegnati, china la fronte!” l’altra gli grida: “Combatti la sofferenza, cessa di essere la vittima della tua propria stupidità. Impara a conoscere te stesso. Diventa intelligente e la conoscenza ti farà libero e felice”⁸.

Adyar

Nel 1911 Alexandra è di nuovo in India. Sbarcata a Colombo, nell’isola di Ceylon, prosegue per l’India attraverso Tuticorin e poi

Madras. Non le interessa tanto la città quanto un villaggio vicino, Adyar, sede della Società Teosofica Internazionale. Il 27 novembre 1911 scrive a Philippe Néel, suo marito, sposato nel 1904⁹, dal Quartier Generale della Società Teosofica ad Adyar¹⁰, dove trova alloggio alla cifra di 25 rupie per settimana, ossia 42,50 franchi dell'epoca. Alexandra preferisce quella sistemazione soprattutto perché è sicura di trovarvi quel regime vegetariano che pratica fin dalla più giovane età. Giunta nei pressi di Adyar, superando il ponte sul fiume, ne scopre l'edificio principale: assai vasto, situato nel mezzo di un parco magnifico, con colonne bianche, il tetto a terrazzo e un banano le cui foglie producono un'ombra generosa. All'interno, le pareti della hall sono decorate con pannelli rappresentanti Gesù, il Buddha e altri grandi personaggi delle diverse religioni del mondo. Una superba biblioteca, appartamenti e alcuni grandi padiglioni sono a disposizione degli ospiti. La proprietà consta di una cinquantina di ettari, in parte sul bordo del mare, che comprende parchi, boschi, sentieri, strade, edifici, alloggi per teosofi, per bramini, per parsi, uffici e altri servizi ancora. La Società compie in India un'importantissima opera sociale: fonda e finanzia scuole per fanciulli di bassa casta, in particolare per i piccoli intoccabili, curandone anche la salute. Alexandra prende alloggio in una grande villa, che le ricorda il Trianon, con un colonnato alla Luigi XVI; l'ampia camera è dotata di luce elettrica e la stanza da bagno è assai confortevole. Ciò che la colpisce è tuttavia il letto, un letto "primitivo", un ascetico letto bramano, lo stesso sul quale riposarono i pensatori che scrissero le Upaniṣad¹¹. Alexandra, che trova Adyar "monastica"¹², frequenta sicuramente la grande biblioteca, fortemente voluta dal Colonnello Henry Steel Olcott e inaugurata il 28 agosto 1886. In questo periodo la grande orientalista è ancora interessata alla filosofia

induista e compie approfonditi studi sui Veda. Se ne distaccherà a causa delle contraddizioni tra il pensiero filosofico e la sua attuazione pratica, soprattutto relativamente alla maniera in cui vengono trattate le vedove e per la pratica dei matrimoni con bambine. Frequenta quanto basta le occasioni ufficiali del governatore inglese di Madras ma, per il resto, la sua vita è fatta di studio solitario, interrotto dagli incontri con alcuni brahmini, tra i quali un professore di filologia comparata e sanscrito, appartenente a quel tipo di brahmini vecchio stile, molto reazionari, profondamente convinti dell'impossibilità, per un occidentale, e tanto più una donna, di penetrare i segreti intimi della filosofia induista e il senso sottile e misterioso dei Vedanta. Alexandra farà cambiare idea a questo emerito professore.

Il 25 dicembre del 1911 Alexandra è ancora ad Adyar, praticamente da sola. Tutti i teosofi sono a Benares per l'Assemblea annuale¹³. Nell'immensa proprietà, oltre a lei, è rimasta una dozzina di persone. Sono giorni di festa e la giovane orientalista li impiega impegnandosi nei consueti studi riflettendo, anche, sul senso stesso del Natale, soprattutto per quei "cosiddetti Cristiani che rinnegano il suo insegnamento e lo crocifiggerebbero di nuovo, se tornasse nei suoi abiti di beduino, con il suo linguaggio appassionato di profeta rustico: "Gerusalemme, Gerusalemme, che lapidi i tuoi profeti, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina raccoglie i suoi pulcini"¹⁴.

Verso la fine di dicembre, Alexandra lascia Adyar diretta a Calcutta ma, prima di partire, vive un'ultima grande avventura, che le conferma la validità delle sue ricerche filosofiche. Nel grande salone della villa in cui alloggia, le si presentano tre uomini, vestiti con lunghi cafetani, la testa avvolta in turbanti di mussolina bianca, bordata d'argento. Sulla pelle bruna dei loro volti si staglia il marchio della setta dei vishnuiti. Le loro facce sono dure, risolte come prima di una battaglia. Ed è in effetti una

battaglia quella che loro stanno cercando di combattere, tentando di convincere Alexandra ad abbandonare tutto e ad abbracciare la via dei sannyasin. Verrà il giorno, le dicono, in cui, avendo realizzato l'illuminazione, il grande Brahman unico, tu potrai insegnare all'Occidente ciò che nessun erudito ha potuto ancora veramente insegnare: il grande Vedanta dei nostri santi e dei nostri filosofi¹⁵. L'incontro dura tre ore consecutive e, nonostante gli uomini sappiano che Alexandra è buddhista, non demordono nel loro intento.

“Che pesava dinanzi a loro la filosofia sorridente, un po' scettica e passabilmente agnostica del mio Maestro? Che valeva questa filosofia, che proibisce di uccidere, davanti agli adoratori di eroi guerrieri, Krishna, Rama, guerrieri “valenti sui loro carri” o “gran montatori di carri”, come dice il Mah bhārata”¹⁶.

Le parole sanscrite delle citazioni, tratte dai Veda, che gli uomini pronunciano per convincere Alexandra, risuonano nel vasto salone di Adyar come “una fanfara di un'altra epoca”¹⁷. Gli uomini non tralasciano niente pur di convincerla, ma Alexandra si rende conto che i tre, pur sinceri nella loro ardente fede nei Veda, non sono, come lei, “mistici razionali”. La loro fede è totale, assoluta. Alexandra è, invece, in ricerca e, inoltre, ha avuto modo di conoscere brahmini di altissimo lignaggio che le hanno insegnato ciò che certamente questi uomini non sanno. Ad esempio che la camera del dio del tempio di Chidambaram è una camera vuota, perché il Brahman, l'Atman è inconoscibile, senza fine né inizio, come recita l'Atavakragita e come ripetono i sutra.

Sorride, tuttavia, Alexandra e tutta la vicenda le lascia alla fine una favorevole impressione. In fondo, per un autore che come lei sta da tempo cercando di preparare un libro sul Vedanta, la proposta fatta da questi uomini prova quanto meno che essa ha penetrato perfettamente lo spirito della dottrina vedantista¹⁸.



Due testi inediti di Alexandra David-Néel sugli scopi principali della Società Teosofica

Due testi, a tutt'oggi inediti in Italia, ci illuminano sul rapporto tra Alexandra David-Néel e la Società Teosofica. Essi sono 1. *Ce que doit tre notre Fraternité*, Ciò che dovrebbe essere la nostra fraternità, pubblicato sulla rivista *Lotus Bleu* nel 1893 e firmato Mitra, il primo pseudonimo di Alexandra David-Néel, estratto di una conferenza fatta sui tre scopi della Società Teosofica e 2. *Solidarité, Solidarité*, anch'esso pubblicato sulla rivista *Lotus Bleu* nello stesso anno e ugualmente firmato Mitra.

Essi ci mostrano come, nella Società Teosofica, Alexandra David-Néel organizza la sintesi tra quelle idee buddhiste che tanto l'avevano affascinata dai tempi del Museo Guimet, e l'affascinano ancora, e quella “fratellanza universale, senza distinzione di sesso, colore, razza, rango, credo, partito”¹⁹ che è stato, ed è, uno degli scopi più alti della Società Teosofica fin dalla sua fondazione. Questo scopo le sembra tanto più importante in quanto perfettamente coincidente con la filosofia buddhista, secondo la quale non vi sono né superiori né inferiori, ma solo esseri differenti, ognuno uguale a tutti gli altri dell'ambiente e che contribuisce, con la sua diversità, all'armonia generale.

“Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, ciò che è in basso è come ciò che è in alto, secondo la Tavola di Smeraldo, attribuita a Ermete”²⁰.

Ciò che attira Alexandra è che questa concezione dell'umanità, che la Società Teosofica considera come suo primo oggetto, non è una fraternità simbolica o sentimentale, come quella di cui parlano le religioni, ma un fatto reale basato sulla natura, sia quella fisica, che regola il corpo, sia quella, più vasta, che regola e organizza l'universo. Microcosmo e macrocosmo si equivalgono e le stesse leggi che regolano il moto delle stelle e dei pianeti agiscono all'interno del corpo umano. È quindi per legge di natura che tutti gli esseri viventi, quindi anche gli esseri umani, sono uguali.

“Ricordando che, se vi è eguaglianza tra dio e un grandolo di sabbia, la stessa eguaglianza deve, a maggior ragione, esistere tra ricchi e poveri, dotti e ignoranti, deboli e forti e ... può essere che scandalizzerò, sebbene non dica più di quanto ha detto il Buddha, tra viziosi e virtuosi”²¹.

Quest'uguaglianza ha, per Alexandra, profonde radici nel karma, la legge di trasmigrazione delle anime.

*“Quando un essere appare sulla terra significa che esso è adatto a rimanervi e quindi, per il solo fatto della sua nascita, allo stesso modo in cui è soggetto a tutte le sofferenze terrene, ha diritto a tutte le gioie e, prima di tutto, a ogni cosa sia necessaria e utile a preservare la propria esistenza”*²².

La nascita umana è evento raro e assai prezioso. Dice il Buddha che è un fatto tanto raro quanto la possibilità che una tartaruga, che nuota nell'oceano, possa infilare il capo in un anello galleggiante. La nascita umana è dunque sacra, dovuta a molteplici cause, poiché niente sorge dal niente, e, tra queste, anche cause direttamente prodotte dall'individuo che, nelle precedenti esistenze, ha lavorato alla costruzione di quel mondo tal quale ora gli appare, nella sua nuova incarnazione.

Per Alexandra la Società Teosofica dimostra

ciò che possono uomini e donne guidati e sostenuti da idee superiori anche se si rende conto che: “Non tutti gli uomini possono avere accesso all'idea di fratellanza e non possiamo impedire che vi siano degli infelici che soffrono per l'egoismo altrui, ma possiamo prendere a modello i primi cristiani, dei quali si dice che non avessero che un cuore e un'anima sola, e non vi fossero poveri tra di loro”²³.

Le sembra infatti pressoché intollerabile “[...] che un fratello sia seduto tranquillamente nella sua confortevole dimora, mentre a poca distanza suo fratello passi attraverso tutta l'angoscia della più penosa miseria”²⁴.

Non è solo la miseria materiale, tuttavia, quella alla quale Alexandra si riferisce ma una miseria più profonda, più grave, quella intellettuale: “Lasciare i nostri fratelli nell'ignoranza quando possiamo istruirli equivale a negare loro il pane. Non cercare di sviluppare in essi la vita di principi superiori equivale a ucciderli spiritualmente”²⁵.

L'idea, riflette Alexandra, tutte le idee e, più in generale, la scienza ed ogni innovazione in qualsiasi campo dello scibile umano sono un prodotto di tutti gli esseri umani, perché tutti gli esseri umani costituiscono un unico, grande corpo: l'umanità. Dov'è, si chiede Alexandra, il pensiero che non abbia preso niente in prestito dal passato, che non sia debitore degli sforzi precedenti fatti da più uomini e donne, magari sconosciuti? Questi “sconosciuti” si inverano in noi, sono vivi e presenti nei singoli atomi del nostro corpo, attivi, attraverso di noi, nel momento presente. E cos'è quindi questa se non quella fratellanza universale? È la carità che deve guidare i nostri rapporti con e verso gli altri, colorata da una totale assenza di giudizio poiché: “Vizio e virtù sono parole vuote di senso, che non esistono se non in termini molto relativi. Una sola cosa è vera: la Conoscenza, la Buddhi”²⁶.

È in essa che tutti gli opposti si riunificano, in un'Unità superiore che contiene ogni dualità. Al di fuori di questa conoscenza non esistono che parziali e imperfetti codici morali,

varianti da paese a paese, da situazione a situazione, pallida ombra di quella Verità assoluta con la quale Alexandra desidera vivere. Non vi è quindi per lei alcuna artificiale distinzione di credo o di partito. Ogni idea rappresenta un aspetto parziale della Verità unica che: “[...] come la luce che attraversa un prisma, si rompe e si divide in raggi, si divide, discendendo dall’Assoluto, Parabhrama, in una manifestazione della quale ogni essere cattura una particella. Bisogna che i sette colori si riuniscano per tornare al bianco”.

Tutte le idee, ricomposte, possono quindi tornare a comporsi nella loro unità primigenia e si deve lavorare affinché ogni ostacolo di questa ricomposizione sia eliminato. “Risvegliare il pensiero in quelli in cui è ancora addormentato, mettere i loro piedi sulla soglia del percorso della ricerca e dell’esperienza personale”²⁷.

Questa fratellanza universale, primigenia, originaria, della quale Alexandra individua i limiti e i contorni nella carità, nell’assenza di giudizio, nell’accettazione di tutte le idee, nella ragionata riflessione di una fratellanza di natura, insita nell’ordine naturale delle cose, è per lei il perfetto paragone con quella generosità buddhista, la prima delle dieci paramita, la dote più importante e necessaria per intraprendere il percorso sul sentiero dell’eliminazione della sofferenza: “Uccidi ogni sentimento di separazione. Non credere di essere diverso dall’uomo cattivo o dall’uomo stolto. Essi sono testesso. (...) Ricordati che il peccato e la vergogna del mondo sono il tuo peccato e la tua vergogna: perché tu ne sei parte” (La luce sul Sentiero, cap. V)²⁸.

Tutte le religioni hanno sempre cercato di far comprendere agli uomini questa verità basilare anche se purtroppo ben pochi sono stati, e sono, coloro che vi hanno pieno accesso. Da questa mancanza di comprensione, da quest’ignoranza primigenia nasce il samsara doloroso e ripetitivo dell’esistenza, con le sue assurde contraddizioni: “[...] uomini nati sul lato opposto di un palo piantato nel terreno, [...] vengono chiamati: lo Straniero”²⁹.

È ancora la conoscenza l’unica e sola infallibile arma con la quale si può uscire da questo delirio di contraddizioni inspiegabili. La presa forte di responsabilità individuale fa comprendere, a chi possa farlo, che tutti siamo responsabili: “Un crimine è stato commesso: ne siamo tutti colpevoli e responsabili. Responsabili per la sofferenza della vittima, colpevoli verso l’uomo di cui abbiamo fatto un criminale”³⁰.

L’accurata analisi dei motivi per i quali la società condanna il male ma rende in realtà il bene impraticabile dà l’occasione, ad Alexandra David-Néel, di proporre un’accurata “ecologia sociale”. I motivi dell’esistenza del male sono per così dire all’origine nell’uccisione della grande solidarietà umana, nella separazione egoista che fa credere che il proprio bene sia distinto e separato da quello dei Fratelli. L’ignoranza, quella fondamentale, quella irrimediabile, è questa. Il grande compito è quindi quello di distruggerla, smettendo di credersi separati dagli altri uomini poiché: “Lo scopo dell’evoluzione è piuttosto quello di rendere uniti, fino a ritornare all’Unità, principio di tutto: solo esistente, sola realtà. Se noi ‘conosciamo’, nel vero senso buddhista, ciò che questo termine significa, avere cioè la conoscenza, capiremmo che provocare la sofferenza in altri è farsi del male da noi stessi”³¹.

Strettamente collegata all’idea di Fratellanza è, per Alexandra, quella di solidarietà, il cui reale significato va contro tutto quello che viene, normalmente, ritenuto ragionevole dalla maggioranza: “[...] che giudica secondo i suoi sensi e crede secondo l’opinione ricevuta, della quale Ibsen ha detto così bene che essa non ha mai ragione”³².

Ragionevole, per la maggioranza, è far profitto, curare il proprio interesse prima di ogni altra cosa. Eppure la natura dona tutto gratuitamente ma l’uomo ha sostituito a questa prolificità naturale un insensato mercato che ha reso prodotto ogni elemento naturale, perfino la stessa esistenza umana. Tuttavia questo dramma, questa tragedia, fonte delle più inique ingiustizie sul

piano sociale, è ancora niente rispetto ad un altro più grave delitto: “[...] Dare la morte spirituale, spingere gli esseri nelle oscure regioni dell’inconscio, spegnere in essi il raggio divino la cui manifestazione, sul nostro piano, è Giustizia, Verità, Amore”³³.

Questa miseria, e anche l’altra, quella materiale, è stata creata dagli uomini per altri uomini, contravvenendo all’idea originaria di solidarietà: “Il povero che non ha niente, nemmeno un tetto per ripararsi, straniero che può essere scacciato poiché ogni minima parcella di terra su cui mette piede ha un proprietario, che ha il diritto di cacciarlo. Così, stranezza inspiegabile, questo essere adattato al nostro “loka” e, per l’armonia universale e affinità, piazzato sul nostro pianeta come nell’ambiente al quale egli è adatto, non può mantenersi che pagando una tassa per il posto che occupa come se fosse un intruso tra di noi”³⁴.

Il motivo di tutto questo non è che la natura produce più esseri di quanti possano essere sostenuti su questo nostro pianeta ma che alcuni, spinti dall’avidità, si attribuiscono: “[...] più di quanto abbiano bisogno, non solo nel presente, ma più di quanto mai occorrerà loro per soddisfare le esigenze di tutta la loro vita, privando perciò altri del necessario. La vita è come una stanza piena di sedie, ogni persona non può che occuparne una sola. Una volta seduti si dovrebbe essere soddisfatti ma alcuni tengono per sé una gran quantità di sedie, anche se non possono sedersi che su una sola, non lasciando che gli altri si riposino su quelle che a loro non servono. Il numero di coloro che rimangono in piedi è così ancora più grande di quelli che posseggono più sedie”³⁵.

Ci siamo mai chiesti quali dolori debba patire un uomo privato del necessario? Un malato impossibilitato a curarsi? Una madre che non può allevare come si deve i propri figli? Certamente non se lo sono mai chiesti coloro che predano il mondo come fosse una loro esclusiva riserva di caccia facendo “come quei farisei contro cui Gesù, l’operaio di Nazareth, era così indignato. Leghiamo pesanti fardelli sulle spalle degli altri, ma noi non vorremmo sollevarli nemmeno con un dito”³⁶.

Alexandra tuttavia in questo punto del suo scritto fa appello al karma. Chi semina ignoranza e miseria raccoglierà un giorno i suoi frutti. La legge di causa ed effetto è precisa e spietata nei suoi effetti ed è una legge impersonale, che agisce per necessità, spinta dal motore interno delle azioni.

“Non c’è modo di sfuggire alla legge dell’azione. *Non protestare davanti all’ingiustizia significa prendervi parte. Godere il superfluo mentre altri mancano del necessario, è essere colpevole*”³⁷.

Alexandra non vuole essere colpevole. Non vuole prendere parte all’insensato e perpetuo gioco del samsara, alla cieca furia di benessere materiale, alla ricerca smodata di continuo alimento per il proprio piccolo, inesistente io. La solidarietà, la vera solidarietà, affonda le proprie radici nella comprensione dell’unità primigenia di tutte le forme viventi, nella loro sostanziale provenienza da un’unica fonte divina e: “Il grande compito è quello di distruggere l’illusione fatale che ci fa apparire separati dagli altri uomini. L’ignoranza è il male unico; distruggendolo, inaridisce ogni fonte di sofferenza. Sforziamoci dunque di vincerla e cesseremo di crederci isolati dagli altri uomini. Comprenderemo che essi sono noi stessi come noi siamo loro”³⁸.

Un compito grande, importante, ancora assai attuale, da portare avanti consapevoli che oggi più che mai occorre dissipare le tenebre di quell’ignoranza che ci fa credere separati gli uni dagli altri.

Note:

1. Gli altri tre volumi saranno pubblicati nel 1889 e gli ultimi due dopo la morte di Helena Blavatsky, nel 1897.

2. Jean Chalon, *Le Lumineux destin d’Alexandra David-Néel*, Paris, Perrin, 1985.

3. “J’ai dû rompre avec ma vie de famille à cause de mon refus de quitter la S.T.” in Marie-José Delalande, *Le mouvement théosophique en France 1876-1921*, Doctorat d’histoire, Université du Maine, 9 mai 2007.

4. *En mer Méditerranée*, 10 août 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Paris, Plon, 2000.

5. Intervista di Mr. Arthur Lillie a H. P. Blavatsky, fatta

il 3 agosto 1883 e pubblicata sulla rivista spiritualista Light, Londra, vol. IV, n° 188, 9 Agosto 1884, pp. 323-324.

6. Tangu, Sikkim, 9 juin 1912 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Paris, Plon, 2000.

7. Questi due testi, inediti in italiano, sono riportati in allegato, nella traduzione di Alessandra Bruni.

8. “[...] on peut juger de la différence capitale existante entre l'idée primordiale du bouddhisme et la religion de nos pays. Tandis que l'une dit [...] au malheureux étreint par la douleur: “Résigne-toi, courbe le front!”, l'autre lui crie: “Combats la souffrance, cesse d'être la victime de ta propre stupidité. [...] apprends à te connaître toi-même. Rends-toi intelligent et la connaissance te fera libre et heureux” Alexandra David Néel, *Pour la vie et autres textes libertaires inédits*, Les Nuits rouges, Paris, 1998.

9. La corrispondenza scambiata tra Alexandra e suo marito comincia l'11 agosto 1904, una settimana dopo le nozze, e durerà fino alla morte di Philippe nel 1941. I due sposi, che trascorreranno pochissimo tempo insieme, manterranno per 37 anni un dialogo epistolare di eccezionale qualità. Non solamente Philippe non romperà il matrimonio né divorzierà mai ma accetterà di servire la sua donna come corrispondente, archivist, magazziniere, confidente e, soprattutto, agente bancario ed editoriale, fino a che Alexandra effettuerà i suoi grandi viaggi in Asia. Per molti anni egli sarà il solo legame di Alexandra con l'Occidente.

10. “[...] Je t'écris du quartier général de la Société théosophique [...] On offrait de m'héberger pour 25 Rs par semaine soit 42,50 frs. Cela fait 6 frs par jour. [...] J'étais si réaussi de trouver ici une cuisine végétarienne me convenant mieux que les viandes en conserve qui forment le fond du menu dans les hôtels de ce pays. Je suis donc venue inspecter la place hier [...] dans les jardins des hommes et des femmes se promenant en costume 'd' me' comme aurait dit Mirabeau: *draperies flottantes, voiles blancs...* [...] Imagine une vaste propriété d'une cinquantaine d'hectares, en partie sur le bord de la mer... à travers le sable, des routes sont tracées et, de-ci de-là, s'élevaient des bâtiments entourés de jardins. Je loge, pour ma part, assez loin de la mer dans une grande villa qui me rappelle les Trianons avec ses colonnades à la Louis XIV. [...] Je suis gratifiée d'une chambre qui mesure environ 8 x 6 avec un plafond de six mètres ou pas loin. Lumière électrique. Salle de bains avec vastes dégagements, toujours blanche et en ronde. [...]” Adyar-Madras, 27 novembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition intégrale 1904-1911, Plon, Paris, 2000.

11. “Et le lit? Ah! c'est là le clou, le joyau parmi la banalité des meubles genre anglais. Oui, [...] trône avec un air de défi, le lit primitif, l'ascétique lit brahmanique [...] Des générations et des générations se sont endormies en des lits semblables; c'est sur eux qu'ont reposé les penseurs qui écrivirent les Upanishad et sur eux qui méditent encore les penseurs de nos jours”. Adyar-Madras, 27 novembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition intégrale 1904-1911, Plon, Paris, 2000.

12. “Adyar est monastique [...]” Adyar-Madras, 3 décembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition intégrale 1904-1911, Plon, Paris, 2000.

13. “Tout les oiseaux théosophiques se sont envolés à Bénarès où ils ont leur assemblée générale annuelle” Adyar, 25 décembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition Intégrale 1904-1941, Plon, Paris, marzo 2012. L'Assemblée Générale si tenne dal 26 dicembre 1910 al 1 gennaio 1911.

14. “[...] les soi-disant chrétiens qui renient son enseignement, qui par leur vie bafouent son exemple et le crucifieraient en toute hâte s'il s'avisait de revenir dans ses haillons de Bédouin avec son langage passionné de prophète rustique Jérusalem, Jérusalem, qui lapide les prophètes, combien de fois j'ai voulu rassembler tes enfants comme la poule rassemble ses poussins!...”. Adyar, 25 décembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition intégrale 1904-1911, Plon, Paris, 2000.

15. Rajahmundry, 30 décembre 1911 in Alexandra David-Néel, *Correspondance avec son mari*, Edition intégrale 1904-1911, Plon, Paris, 2000.

16. Ibidem.

17. Ibidem.

18. Alexandra ha da sempre prediletto, tra i vari Vedanta, la scuola monista di Sankaracharya, le cui teorie erano, molto probabilmente, professate dallo stesso Buddha.

19. Alexandra David-Néel (“Mitra”), *Ce que doit être notre Fraternité*, Lotus Bleu 1893, Extrait d'une Conférence faite sur les trois buts de la S. T.

19. ibidem.

20. Ibidem.

21. Ibidem.

22. Ibidem.

23. Ibidem.

24. Ibidem.

26. Ibidem.

27. Ibidem.

28. A. David-Néel (“Mitra”), *Solidarité*, Lotus Bleu 1893.

29. Ibidem.

30. Ibidem.

31. Ibidem.

32. Ibidem.

33. Ibidem.

34. Ibidem.

35. Ibidem.

36. Ibidem.

37. Ibidem.

38. Ibidem.

Alessandra Bruni, scrittrice, socia indipendente della S.T.I., è autrice del volume: *Alexandra David Néel*, pubblicato da AliEno.